

Capi di Stato e di governo della Cee all'apertura della stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma con la «Tosca» di Giacomo Puccini

L'arrivo di Cossiga e Mitterrand L'incasso della serata devoluto alla ricerca contro la distrofia Ovazioni per il grande tenore

L'Europa incorona Pavarotti

Un trionfo: un applauso interminabile ha salutato le ultime note della *Tosca* che ha inaugurato la stagione al Teatro dell'Opera di Roma. Successo personale di Luciano Pavarotti, tornato sul palcoscenico romano dopo oltre vent'anni. Alla serata, il cui incasso è stato devoluto in beneficenza, hanno assistito capi di Stato e di governo della Cee, a Roma per il summit europeo.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Il primo applauso è per Cossiga e Mitterrand, arrivati con dieci minuti di ritardo sull'orario previsto per l'inizio. Entrano da un accesso secondario e si infilano di volta in volta nel palco d'onore. In basso, nella platea, interamente prenotata dalla presidenza del consiglio e nei palchi di vip e aspiranti tali, tutti educatamente in piedi a battere le mani. Meno vibrante l'entrata in scena di Pavarotti, che strappa solo un applauso di cortesia. Dovrà finire la prima, nei panni di Cavaradossi, sullo sfondo di una scena scenografica che riproduce l'interno di Sant'Andrea della Valle, per riscuotere la sua parte. Il resto, è un po' la cronaca di un successo annunciato, in una serata banalmente elegante e senza brividi. Nemmeno quello di sfuggire al lancio di uova marce come alla Scala.

Nessun imprevisto per la serata di gala del Teatro dell'Opera, con una *Tosca* da grandi occasioni, e mani pronte all'applauso. Pochi applausi di toletta e gran produzione di toletta da parata, sete facianti, abiti prepotenti, difficoltà da portare nella folla, sulle

scale assediata dai cronisti. Ma lei, l'opera, ha signoreggiato su tutti, capi di Stato e di governo, alte uniformi e mondanità. E sulla città, messa in allerta da cortei presidenziali e personalità scortate a sirene spiegate, con la zona del teatro chiusa al traffico già da primo pomeriggio e oltre duecento auto rimaste dai carri attrezzi per lasciare via libera.

Presenti, come da programma, le delegazioni dei dodici arrivati per il vertice Cee. Kohl, Major, Delors, Mitsotakis, arrivati tutti con signorile puntualità, qualche minuto prima dell'inizio, sfidando sotto i flash dei fotografi. Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, presidente del Senato Spadolini, il ricetto De Michelis, che imbocca l'ingresso del teatro insieme all'ambasciatore americano Peter Secchia. E ancora Tognoli, De Lorenzo. «Avrò sentito la *Tosca* decine di volte», si vanta Amadeo Forlani. E a chi gli chiede qual è la sua opera preferita, ribatte: «L'elenco sarebbe lungo almeno quanto quello del Don Giovanni», sfoggiando orgogliosamente una cultura da appassionato doc e non solo da



grande occasione.

Ci sono Craxi e signora, presidente dell'Istituto «Dino Ferrari» di Milano per lo studio della distrofia muscolare, uno dei due emili «beneficenti» dalla serata, che si dividerà l'incasso di 220 milioni con la fondazione Berloni di Pesaro, per la lotta contro la talassemia. Il segretario socialista, in smoking e cravattino nero, come richiesto dal cerimoniale, confessa una predilezione per la Scala e scherza dall'alto del suo massiccio metro e novanta con Lucio Dalla, arrivato in completo jeans e camicia a quadri, che si accusa: «Pensavo che fosse solo la prova generale».

Grande abbondanza di abiti lussuosi, piume di marabù, intarsi dorati e pizzi che lasciano

intravedere più del lecito. Dai palchi, ornati di fasci di gerbere gialle e iris violacee, ci si sbircia intorno, per vedere chi c'è. Grande assente re Juan Carlos di Spagna, come pure il primo ministro Gonzalez. Un sospiro di delusione per chi contava in una palatina regale per il grande rientro del teatro dell'Opera. Ci sono invece Romiti, Trussardi e Ammani, Susanna Agnelli, Carlo Sama della Ferruzzi, Domiziana Giordano, Mariangela Melato, Alessandra Martinez, Enzo Cucchi, che insieme a Mario Ceroli ha curato la scenografia, ostenta sicurezza e mette in difficoltà il servizio d'ordine, che prova a bloccarlo, messo in allarme dai suoi capelli arruffati e dal giubbetto di pelle nera.

Alle 20 e 20, in sala parte l'Inno di Mameli e poi quello europeo. Con quasi mezz'ora di ritardo, risuonano le prime note della *Tosca*, tornata novant'anni dopo la prima assoluta all'Opera di Roma. Pochi vuoti in sala, per i molti ritardatari, tra cui Maccanico e un'infinità di consiglieri comunali: il sindaco di Roma, Cerraro, all'opposto, aveva esagerato la puntualità arrivando appena dopo le sette. Qualche incertezza del soprano Raina Kavalanskia suscita mormorii nell'intervallo, mentre i capi europei si incontrano nella sala grigia per un brindisi. Ma il secondo atto è un crescendo e la conclusione un trionfo. Da gente bene educata, che sa come vivere



Luciano Pavarotti nella «Tosca»; a sinistra, il primo ministro britannico John Major insieme alla moglie fa il suo ingresso nel Teatro dell'Opera

Si è conclusa a Trieste la seconda edizione di «Alpe Adria Cinema» Dai film di Percy Adlon alla «commedia ungherese» degli anni Trenta

L'aria serena della Mitteleuropa

Si è chiusa mercoledì sera a Trieste la seconda edizione di «Alpe Adria Cinema». Tredici film provenienti da Jugoslavia, Austria, Ungheria, Italia, Svizzera e Germania, e il tentativo di tracciare un identikit geografico e culturale a quel che resta della Mitteleuropa. Una rassegna monografica sulla produzione della Svizzera italiana e una retrospettiva sulla «commedia ungherese» degli anni Trenta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

TRIESTE. Che cos'è la Mitteleuropa? Che cos'è la Mitteleuropa? È un'idea, è un'emozione, è un'idea di confine, è un'emozione di confine. È un'idea di confine, è un'emozione di confine. È un'idea di confine, è un'emozione di confine.

Poco più di una dozzina di film provenienti dalle aree geografiche sopra indicate, una retrospettiva, una rassegna monografica, un «pacchetto» di cartoni animati. Questo il menu inaugurato quest'anno da Marianne Sagebrecht (l'an-

no scorso toccò a Klaus Maria Brandauer) All'attrice tedesca, conosciuta ormai anche in Italia per il buon successo di alcuni dei suoi film (*Bagdad Café*, *Sugar Baby*, *Rosalia* tra le altre), «Alpe Adria» ha dedicato un'intera serata cui ha fatto seguito un intenso e affettuoso incontro con il pubblico triestino.

La presenza delle tre pellicole di Percy Adlon ha anche suggerito una chiave di lettura degli incontri triestini. Se qualcosa in comune, narrativamente parlando, film austriaci, svizzeri e tedeschi hanno mostrato di avere è infatti una certa ironia, il racconto di situazioni estreme, marginali, proprie del cinema di Adlon. Così *Oh Boris* di Nikl List espone tra i capricci di tre sorelle alle prese con un posino innamorato e un musicista di successo. E *Corax* di Michael Shottenberg, l'apoteosi di una sposa fedifraga e di un marito rassegnato, sullo sfondo di una periferica stazione di servizio, meta di camionisti e di strambi individui. I due film austriaci

provenivano dal festival di San Sebastian e di Locarno e molti altri tra i film visti a Trieste erano anch'essi già stati presentati in altre rassegne internazionali.

Giacca di esempio, del bavarese Dominik Graf, era un concorso a Venezia (e dal Lido provenivano anche alcune proposte collaterali di «Alpe Adria», da *Marta* di Jiri Weiss a *Regulm* di Dominik Graf, da *Marta* di Jiri Weiss a *Regulm* di Dominik Graf, da *Marta* di Jiri Weiss a *Regulm* di Dominik Graf).

Svizzera italiana. Più mirata, rispetto allo scorso anno, l'indagine sui rapporti tra Italia e resto della Mitteleuropa. Canton Ticino a parte, malintese e mezzanotte sono state qui a Trieste consacrate a «Paprika», una retrospettiva incentrata su quella che il curatore Paolo Luzzi considera «uno dei casi più bizzarri e singolari di neorealismo culturale», la presenza cioè nel cinema italiano degli anni Trenta della commedia all'ungherese, ispirata da copioni scritti a Budapest oppure ambientati in un'Ungheria simbolica astratta e mondana delle metropoli dell'epoca. Oggi invece spira *L'aria serena* di György Fehér. All'insegna di una certa sghemba quotidianità anche il film svizzero-italiano presentato al Canton Ticino Otto tra pellicole e video assolutamente italiane, quanto a lingua, attori, standard produttivi, ma realizzati in quello strano limbo che è il Canton Ticino, quasi sempre grazie ai contributi determinanti della televisione della

provenivano dal festival di San Sebastian e di Locarno e molti altri tra i film visti a Trieste erano anch'essi già stati presentati in altre rassegne internazionali. Giacca di esempio, del bavarese Dominik Graf, era un concorso a Venezia (e dal Lido provenivano anche alcune proposte collaterali di «Alpe Adria», da *Marta* di Jiri Weiss a *Regulm* di Dominik Graf, da *Marta* di Jiri Weiss a *Regulm* di Dominik Graf).



Una scena del film di Percy Adlon «Bagdad Café»

Solenghi, Marchesini e Lopez in un nuovo spettacolo tutto «televisivo»

Domenica in... teatro, con il Trio

STEFANIA CHINZARI

In principio era il Trio scritto, diretto e interpretato da Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi. Scene di Gianfranco Padovani, costumi di Sybille Ulsamer, musica di Stefano Marcucci. Roma: Teatro Sistina.

Non avranno alcuna difficoltà a bilanciare il record di incassi di Alligatore le cinte di sicurezza, lo spettacolo scritto, interpretato e diretto da loro portato in tournée fino allo scorso anno. Perché in principio era il Trio, che arriva adesso al Teatro Sistina (dove rimarrà fino a febbraio con facili previsioni di «tutto esaurito»), è la terza volta che la formula di Solenghi prima beniamini del pubblico televisivo e poi ricercati protagonisti delle sce-

ne. E non è difficile capire che la chiave di tanto successo è proprio nell'indiscussa abilità dei tre di coniugare due strade, quella del piccolo schermo e quella del palcoscenico, ritenute da molti inavvicinabili.

A vedere il loro spettacolo, un po' musical e molto vaudeville, un po' talk-show e molto telenovela, il pubblico ride, si diverte e si pacifica consumando il rito ancora intramontato dell'andare a teatro, gli spettatori non ritrovano solo i protagonisti di molti appuntamenti codificati e attesi del piccolo schermo (Fantastico, Domenica In, Sanremo e non ultimo il loro Promessi sposi) ma anche e soprattutto il fiorire dei luoghi comuni e spesso triviali a cui ci ha abituato tanta tv. Lo stesso delirio da telecomando, le stesse domande imbarazzanti modello C'erava-

mo tanto amati, qualche brandello di cultura, lo stesso ritmo da contenitore (una canzoncina seguita da un brano serio) seguito da un'intervista, la stessa intermittenza da programma con spot, alcuni cavalli di battaglia del Trio, dai brani di film doppiati al carnelesimo vocale. Sul versante teatrale, invece, il continuo fuoriuscire dalla trama e il progressivo esasperare dei tempi, dei registi, dei modi della scena (le gag, le imitazioni, le citazioni in libertà), condotti dai tre attori con abile senso del palcoscenico, coinvolgono il pubblico in un'opera di avvelamento della tecnica e del luogo teatrale che si svolge e demitizza proprio lo spazio in cui si rappresentano.

In scena, comunque, nonostante l'invadenza e la prepotenza televisiva, ben affilato e infaticabile, il Trio si sdoppia e

si moltiplica. Al centro di una trama pensata apposta per essere continuamente sficiata e invasa dalle variazioni di genere e di registro, c'è una coppia in crisi, afflitta dalla cronica inappetenza sessuale di lui e dai reiterati, fantasiosissimi ed inutili tentativi di lei di riatizzare il desiderio. Si prova con un remake da salotto di Moby Dick, con i riverberi romantici di Giulietta e Romeo, con le rievocazioni della divina Garbo e dei suoi corteggiatori. Ma visto che nulla riesce a riscaldare l'esanguo Philippe, la signora Juliette organizza un proprio beneficio: l'arrivo di un figlio adottivo, che guarda caso ha i baffoni e l'età di Massimo Lopez, segreto amante della donna, che ha accettato tale travestimento allo scopo di poter vivere accanto all'amata.

Nella dimora borghese dei due, quel figliolone arrivato di sorpresa contribuisce non po-

co a ravvivare il tran-tran coniugale. Scoperto l'inganno, però, dopo una serbata di «Cielo, mio marito» e «Cielo, il mio amante» giocata dentro e fuori il classico armadio, i due rivali giungono al duello: un'improvvisata corrida nella stanza del pupo da cui Philippe avrà la peggio. Ed è nell'austera scenografia funebre, seduti accanto alla corona, che nell'elogio dei luoghi comuni i tre riescono a schivare la trappola televisiva e a dare al pubblico il meglio della serata. Un'insalata e demenziale conversazione sul nulla che mette in ombra le appendici finali dello spettacolo, ovvero l'improvvisa migrazione nell'astronave di Star Trek e il balbettante balletto della morte del cigno eseguito in inappuntabili tutti, prima che l'inaspettata esplosione del gran finale chiuda il sipario e dia il via agli applausi.

Parla Anne Parillaud, protagonista del film di Luc Besson

«Io, Nikita, fragile ribelle»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Nikita ovvero educazione di una giovane ribelle. E la ribelle è Anne Parillaud. È l'ultimo film di Luc Besson passa nel giro di 114 minuti dal chewing-gum allo champagne e dalla violenza disperata delle bande di «casseurs». I giovani emarginati che vivono nella banlieue parigina e rompono tutto apparentemente senza scopo, all'amore romantico anche se condito di emozioni forti.

«La violenza di Nikita non è gratuita», dice convinta Anne Parillaud, una ragazza che potresti incontrare sul metro a Parigi, o anche a Roma, quanti ne senza dita e occhiali di metallo — altrimenti non avrei accettato questo ruolo. Anch'io sono una ribelle come lei. La routine non fa per me e forse per questo sono diventata attrice». Ha iniziato pren-

dendo lezioni di dizione da ragazza perché sua madre pensava che parlasse male. Ha fatto qualche film (con Delon, la Deneuve), ma sempre in personaggi convenzionali di ragazza sexy. Poi, dopo dieci anni, si è fermata. «Ero insoddisfatta, e ho deciso di aspettare un ruolo femminile diverso, forte». Finalmente è arrivato Luc Besson che mi ha proposto Nikita.

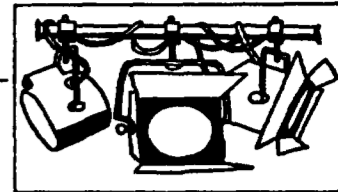
Un personaggio forte ma anche terribilmente fragile. «E vero. Nikita uccide senza pensarci due volte, ma soprattutto soffre per mancanza d'amore e di comunicazione. Come tutti. E tutti si possono identificare in lei». Chissà. Certamente Nikita piacerà a molti giovani anche per il montaggio e la musica molto tesi, coinvolgenti. Unica superstite da una spa-

riorità tra la sua banda e la polizia, uccide il poliziotto che la soccorre, rifiuta di dire il suo vero nome e di testimoniare e si ritrova una condanna all'ergastolo. Sembra impossibile «addomesticarla» e invece viene assediata dai servizi speciali e addestrata a diventare un killer professionista. Viene educata a sparare ma anche a usare le armi della seduzione, a sedurre, e la sua insegnante di make up e buone maniere è addirittura Jeanne Moreau. «Non ero d'accordo con Besson su quella scena. Per me la femminilità non si esaurisce in quei cliché, è una cosa interiore. Ma poi ho capito che la seduzione nel film è finzione come tutto il resto».

Una storia eccessiva, girata un po' a la Beineux, un po' come un video clip da un regista trentunenne che si è fatto le ossa con film pubblicitari e in-

dustriali prima di decollare con *Subway* nell'85 e *Le grand Bleu* dell'88: due grandi successi, ma il secondo in Italia non è mai uscito. Enzo Malinconico si è visto tirare nel personaggio, negativo, del rivale italiano del suo protagonista (che ricorda da vicino Mayol) e ha tentato una causa per impedire che il film fosse distribuito da noi. Anne Parillaud, che è una coproduzione italo-francese, va forte. In Francia l'hanno visto 5 milioni di spettatori. Mentre il film esce in Italia, Anne Parillaud sta aspettando un copione adatta, un ruolo di donna impegnata, un personaggio storico magari (George Sand, dice). Nel frattempo è stata la fidanzata di Massimo Troisi in *Che ora è* («il set di *Scusa* è molto piacevole. Con Besson invece è tutto duro, organizzativo») e le piacerebbe girare ancora con un italiano: Scusa, i Tavian, Tornatore.

SPOT



RAIDUE: INTERVISTA A MADONNA. Un'intervista esclusiva a Madonna (nella foto) viene proposta oggi alle 18.30 su Raidue nel programma *Rock Café*. La celebre popstar parla delle polemiche sorte intorno al suo ultimo video *Justify my love* per le scene di sesso sadomaso ed omosessuali. «Nella mia canzone *Justify my love* — ha detto Madonna — parlo di fantasie sessuali e di onestà e sincerità verso il partner. Queste sensazioni esistono e nel video ho soltanto espresso questo concetto». Nel corso dell'intervista la cantante italoamericana parla anche del suo particolare senso del pudore in relazione alla società americana e al mondo della musica pop. Alla fine della puntata di *Rock Café* verrà trasmesso il clip «Incriminato». Nel frattempo in Florida il giudice Jack Thompson, famoso per la messa al bando del gruppo rap dei «2 Live Crew», considerato osceno, ha annunciato che cercherà di impedire in ogni modo la vendita dell'ultimo video di Madonna. La società di distribuzione, che in settimana metterà in commercio 350.000 copie del clip, è però corsa immediatamente ai ripari, applicando un'etichetta adesiva su ogni copia su cui è scritto «Si consiglia la vendita del video ai minori».

MUSICA: FALITO FRATELLI. Il Tribunale civile di Venezia ha dichiarato il fallimento della «Fantomasi srl», società che organizzava concerti rock, tra cui quello dei Pink Floyd in piazza San Marco nel 1989. La società, che faceva capo a Fran Tomasi, uno dei più famosi promoter italiani, fu lo scorso anno al centro delle polemiche per lo stato di devastazione in cui era ridotta la piazza dopo che 150.000 persone l'avevano invasa per assistere al concerto. Il fallimento è stato chiesto, tra gli altri, dalla società che curò il trasporto con la chiazza del mazzo palco di fronte al Palazzo Ducale.

BUONE E CATTIVE NOTIZIE PER LO SPETTACOLO. Una notizia cattiva e una buona per lo spettacolo dal fronte parlamentare. Subito la cattiva: la commissione Bilancio ha bocciato la proposta, avanzata all'unanimità dalla commissione Pubblica Istruzione, di aumentare di 50 miliardi il Fus (Fondo unico per lo spettacolo). Non potrà, pertanto, entrare nella Finanziaria. Quella buona: è stata invece accolta la proposta di un ulteriore finanziamento di 25 miliardi in conto interessi (movimenteranno così alcune centinaia di miliardi) ai mutui per la realizzazione di strutture per lo spettacolo (sale, teatri, cinema, ecc.). Il finanziamento servirà — ha detto il comunista Venezia Nocchi, che ha sostenuto l'emendamento in commissione Pubblica Istruzione — pure per la ristrutturazione del patrimonio esistente.

IL TÈ NEL DESERTO: SUCCESSO A NEW YORK. La massiccia campagna promozionale avviata negli Stati Uniti dalla Warner Bros per *Il tè nel deserto* di Bernardo Bertolucci sta già raccogliendo i suoi frutti. La prima a New York di mercoledì scorso si è rivelata un successo, cosa d'altronde prevedibile. L'America puritana si è comunque cautelata dalle scene di intensa sensualità presenti nel film, classificando la pellicola con la «R», sigla riservata ai film scabrosi.

FUNERALI PER LA LAMBADA. Alcuni giorni fa i disc jockey di Rio de Janeiro hanno organizzato i funerali della lambada, il popolare ballo che ha raggiunto la fama in tutto il mondo, calando in mare una bara colma di frantumi di dischi. Di e proprietari di locali sono stati d'accordo nel decretare la fine della lambada: alle prime note del famoso ritmo le gente abbandonava immediatamente le piste dei locali.

LA CENERENTOLA AL REGIO DI PARMA. L'opera di Gioacchino Rossini terrà a battesimo per la seconda volta la stagione lirica del Teatro Regio di Parma. L'anno scorso toccò a *La donna del lago* (composta nel 1819), quest'anno sarà la volta di *La Cenerentola*, opera buffa presentata per la prima volta al Teatro Valle di Roma nel 1817. Houbert Douran dirigerà l'orchestra «Toscanini». I protagonisti principali saranno Lucia Valentini Terrani, Rockwell Blake e Domenico Trimarchi. La prima è fissata per il 26 dicembre prossimo.

FIRENZE DEDICA UN CENTRO A TARKOVSKIJ. Il prossimo anno nascerà a Firenze un centro culturale dedicato al regista sovietico Andrej Tarkovskij, scomparso nel 1986. La famiglia del regista, che vive a Firenze, ha dichiarato che le prime iniziative del centro saranno una mostra di pittori sovietici contemporanei e una retrospettiva completa dei film di Tarkovskij. Il figlio del regista ha rivelato inoltre che suo padre avrebbe realizzato una versione molto particolare di *Amleto* e una moderna trasposizione delle *Tenerezze di Sant'Antonio*.